

Nelle anomalie della placenta i segni del rischio autismo

PAOLA MARIANO

Già al momento del parto si può calcolare il rischio del bebè di ammalarsi di autismo negli anni a venire: basta osservare la placenta. Lo sostiene uno studio pubblicato sulla rivista «Biological Psychiatry» e condotto da Harvey Kliman della Yale School of Medicine: quando alla nascita si riscontrano anomalie della placenta (pieghe particolari e invaginazioni) e anche «inclusioni del trofoblasto» (vale a dire la crescita impropria di cellule sul tessuto che aiuta a nutrire il feto), il bebè ha un rischio molto elevato di sviluppare un disturbo dello spettro dell'autismo. L'indicazione è preziosa, perché il «Santo Graal»

della neurologia sarebbe proprio quello di disporre di un test per scoprire l'autismo in modo precoce: la malattia, infatti, emerge a 4-5 anni, mentre è proprio nei primissimi anni di vita (quando il cervello in rapido sviluppo è più malleabile) che si potrebbe intervenire almeno in parte per arginare il disturbo, iniziando al più presto con la terapia comportamentale. Da tutti considerata uno scarto del parto, la placenta contiene invece preziose informazioni sulla salute del nascituro. Gli esperti di Yale hanno pensato di cercarvi i segni di autismo perché nel 2006, in uno studio su 13 bimbi autistici, avevano scoperto che le loro presentavano «grinze». Ora nel nuovo lavoro hanno confrontato le placente di 117 bebè ad alto rischio autismo (perché avevano fratelli autistici) con quelle di 100 bebè a basso rischio: lavorando alla cieca, cioè senza sapere a chi appartenesse ciascuna placenta, si sono trovate anomalie in due terzi di quelle appartenenti ai bebè ad alto rischio e zero anomalie in oltre i due terzi di quelle dei bebè di controllo. Ora questa analisi potrebbe diventare un esame di routine.

